



RASSEGNA STAMPA Martedì 6 Novembre 2012

Spese, via la franchigia di 250 euro
CORRIERE DELLA SERA

Studenti in fuga dal numero chiuso
LA REPUBBLICA

Il contrasto tra numeri e salute
LA STAMPA

Prestazioni sanitarie, cambia il nomenclatore tariffario
IL DENARO

**Parte della Rassegna Stampa allegata è estratta dal sito del
Ministero della Salute**

Spese, via la franchigia di 250 euro

Fuori dal tetto sanità e mutui. Entrate su del 3,8%, tesoretto di 6,7 miliardi

ROMA — L'eliminazione dei tetti e delle franchigie sulle detrazioni e deduzioni fiscali per le spese sanitarie, i mutui e l'istruzione. Con la possibilità che tetto massimo e soglia minima restino solo per le voci a minor impatto sociale, come quelle veterinarie. E il ripristino dei fondi per 900 milioni di euro a favore dei malati di Sla, la sclerosi laterale amiotrofica, annunciato direttamente dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli: «Volevo rassicurare, non c'è né una dimenticanza né un'assenza di risorse». Confermata la rinuncia alla riduzione delle aliquote Irpef e il blocco dell'Iva che non salirà all'11%, la legge di Stabilità continua a cambiare forma ancora prima di essere messe ai voti della commissione Bilancio della Camera. Proprio ieri il ministero dell'Economia ha fornito un bilancio parziale delle entrate tributarie: nei primi nove mesi del 2012 ammontano a 292.526 milioni di euro, con un aumento del 3,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

L'incasso della lotta all'evasione sale del 6,5%, quello dei giochi scende dell'8,3%. «Nel complesso — si legge nel comunicato del ministero — pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa, la dinamica conferma la tendenza alla crescita a ritmi superiori (...) per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011». Anche i due relatori della legge di Stabilità, Pierpaolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl) stanno facendo i conti: senza i tagli dell'Irpef il nuovo testo in

costruzione porterebbe in dote 6,7 miliardi di euro nei prossimi tre anni. L'ipotesi è quella di creare un fondo da utilizzare per lavoro, con la riduzione del cuneo fiscale, imprese e ricerca scientifica. I risparmi saranno però cre-

Tornano i fondi per la Sla

Il ministro Grilli ha annunciato che le risorse per combattere la Sla saranno ripristinate

scenti, nel primo anno a disposizione avremo «solo» 1,1 miliardo di euro. E sarebbe quindi necessario scegliere una sola voce sulla quale concentrare gli interventi. Quasi sicuramente proprio la riduzione del cuneo fiscale, cioè la tassazione sul lavoro. C'è poi da risolvere la questione sicurezza. Maurizio Gasparri dice che senza modifiche su questo fronte il Pdl non darà il suo voto. Una parte degli emendamenti proposti dal partito è tra gli 877 dichiarati inammissibili, più della metà, dal presidente della commissione Bilancio Giancarlo Giorgetti. Una scelta non politica ma tecnica, perché alcune delle misure contestate dal Pdl (come il blocco del turn over) si trovano in altri provvedimenti come la *spending review* e non possono essere oggetto di modifica in questa sede. Ma il problema politico c'è e alla fine un compromesso andrà trovato.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

L'inchiesta

La laurea romena
gli studenti in fuga
dal numero chiuso

PAOLO G. BRERA
ELENA DUSI

Studenti in fuga dal numero chiuso

A centinaia, ogni anno, lasciano l'Italia per venire fin qui. In Romania, tra Arad e Timisoara. È il nuovo Eldorado degli aspiranti camici bianchi, quelli che vogliono evitare le difficoltà (e le spese) dei nostri test d'ingresso. Imparano la lingua, studiano, superano esami, fanno tirocinio e vivono il loro sogno. Ma al ritorno il riconoscimento della laurea resta un'incognita

(segue dalla copertina)

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO G. BRERA

«**M** TIMISOARA
a è un
Paese arretrato,
tanti criminali...

Siamo partite insieme, le ho detto di togliersi i brillanti, via le borse di Chanel, solo vestiti dimessi. Quando sono arrivata qui mi sono vergognata. È un sogno, altro che inferno! Le auto si fermano due metri prima delle strisce, le facoltà hanno ottimi laboratori e mi sento molto più sicura a girare sola e ingioiellata qui che in Italia». Vale il reciproco: «Un giorno — racconta Alessandro Nicolò, II anno di odontoiatria ad Arad — ho detto a una professoressa che arrivavo da Reggio Calabria ed è sbiancata: "Oddio ma lì sparano per strada, è pericoloso, c'è la 'ndran-

gheta!" Le ho risposto: accidenti, guardi che da noi dicono lo stesso della Romania».

A Timisoara e Arad, l'eldorado degli aspiranti camici italiani, quasi tutti vengono dal Mezzogiorno. «Certo, spero di tornare al più presto nel mio Paese — racconta Marzia Russo, ventenne di Foggia, II anno di Medicina in inglese ad Arad — ma sarò per sempre grata alla Romania: in Italia mi sarei dovuta laureare in una disciplina che non mi interessa. Qui ho già iniziato il tirocinio, entro in sala operatoria, cambio medicazioni e assistito a operazioni delicate. In Italia? Farei solo teoria». In realtà, le nostre università non permettono facilmente il reintegro, una volta aggirato il test. «Ma quest'anno 29 ragazzi sono riusciti a tornare all'Università di Bari», sorride Nino Del Pozzo di Tutor University, che offre assistenza logistica alla Vasile Goldis di Arad.

Ogni anno quasi 90 mila italia-

ni affrontano il test delle facoltà mediche, e l'80 per cento vengo-

no dal Centro-Sud. Ne passa uno su otto. «In Italia per iscriverti ai test — spiega Maria Vincenza M., uno dei 170 ammessi quest'anno ad Arad su 300 candida-

ti italiani — spendi da 50 a 100 euro ogni tentativo. Poi ci sono i corsi: io ho speso 4 mila euro ma il listino aveva soluzioni da 9, 10 e anche 12 mila euro tra teoria, esercizi, simulazioni e glossario. In più ho speso 500 euro di libri». «Fate la somma, moltiplicate per 90 mila studenti e capirete perché in Italia questa follia dei test non la cancelleranno mai», dice un papà, Raffaele, in cerca di casa per la figlia.

«In questi dieci anni — dice Giuseppe Lavra, vicepresidente dell'Ordine dei medici di Roma — ci troveremo con 40 mila medici in meno. Il guaio è che non mancano ancora, così non fac-

ciamo nulla per risolvere il problema». Un paradosso che costa milioni: in Romania ogni studente spende in media 4 mila euro di tasse ogni anno, che «diventano 10 o 12 mila con affitto, mantenimento e trasferimenti». Per duemila italiani fanno una ventina di milioni di euro ogni anno che le famiglie avrebbero speso volentieri in Italia, invece che in Romania. E anche l'esodo in conto studi diventa business. «Pervenire qui a Arad — dice Del Pozzo — da noi spendono 3 mila euro per l'iscrizione e l'assistenza ai test di lingua, e fino a 10 mila con il tutor. Ogni tanto ci arrivano telefonate strane, gente che pensa che studiare qui sia una finzione. Beh, ragazzi, non avete capito niente: 15 giorni di vacanze a Pasqua, una ventina a Natale e poi luglio e agosto, il resto dell'anno non ti muovi. C'è obbligo di frequenza e vi conoscono uno a uno, non ci si passano i badge come in Italia».

«Una volta superato il test iniziale di romeno, che per fortuna è semplice da imparare — dice Antonino Nicolò, 25 anni, futuro dentista figlio d'arte e rappresentante di tutti gli studenti — si studia mattina e pomeriggio, teoria e pratica in laboratorio, test ogni sei mesi e se non passi ripeti l'anno come al liceo. I professori sono eccellenti, abbiamo strumenti e tecnologie per laboratorio e ricerca e il mestiere lo impari davvero: al quarto anno ho iniziato a fare devitalizzazioni, una pratica difficile perché tocca il nervo. Abbiamo tre studi a Reggio, ma se avessi studiato

in Italia sarei arrivato da mio padre come gli altri, senza saper fare nulla». Antonino parla il romeno meglio dei romeni. Lo conoscono tutti: «Se ti si rompe un tubo in casa, se cerchi un avvocato o un marito basta chiamare lui... Antoninooooo», scherza Anamaria Nyeki al compleanno di Sebastian Popescu, un amico comune. Gli hanno già offerto, dice, di restare come assistente, a fine corso. «Mi sento a casa, ma lo stipendio è bassissimo. Vedremo».

Ad Arad — 180 mila abitanti e un'architettura asburgica deliziosa, ma diroccata — le famiglie appena arrivate dall'Italia le incontrano a colazione nella hall del migliore albergo. Quasi sempre almeno uno dei genitori è medico, a volte primario: «Insegno radiologia alla Sapienza — dice Francesco Briganti — e sono qui per mia figlia. La mia presenza dimostra che il test è una cosa seria, e che in Italia molte cose non funzionano».

Da qualche anno, in Romania le lauree false sono nel mirino. Alla Grigore T. Popa di Iasi hanno stracciato 62 titoli conquistati da italiani senza imparare una parola di romeno. E nel 2010 il rettore della Spiru Haret di Bucarest è stato sospeso: «Nel 2009 avevano rilasciato 50 mila diplomi — ha raccontato in tv l'ex ministro dell'Istruzione Ecaterina Andronescu — e lo stesso l'anno precedente». Lauree facili, facilissime. Per discernere il loglio dal grano, Andronescu ha proposto di far ripetere gli esami in università irriprensibili, «pubbliche o private».

E tra queste «la Vasile Goldis di Arad», la più amata dai ragazzi italiani. Il guaio è il riconoscimento incerto della laurea. Nella Ue sarebbe automatico, ma gli scandali inducono prudenza. «Monitoriamo da tempo — spiega il ministero della Salute italiano — un preoccupante fenomeno di titoli rilasciati a seguito di corsi *ad hoc*, formalmente validi ma nella sostanza privi di valore. Le richieste di riconoscimento sono in netta espansione. In Romania, solo in una decina di casi è stata accertata la regolarità del corso».

Loro, gli studenti, sono disposti a scommetterci sei anni di vita. Affittano camera a 200 euro, montano Sky in italiano «anche se non si potrebbe» e vivono il loro sogno tra caffè «ristretto» e *covrigi* caldi, le cialde ammazzafame. Vita universitaria, amori e amicizie senza frontiere. Se metti piede fuori dalla cittadella, ad Arad, sprofondi nella povertà e nel latifondo. Ma il centro è dei grandi edifici pubblici e del teatro austro-ungarico, con bar e ristoranti affollati da ragazzi romeni e italiani, da studenti israeliani e tunisini. «Mai una violenza, un furto o un'aggressione», assicura Antonino al ristorante. Un gigante romeno si avvicina per salutarlo. È il capo della polizia anticrimine. «Chiede di spiegare ai nuovi arrivati di non fare sciocchezze: non è come in Italia, un solo spinnello e ti arrestano per spaccio internazionale. Lo stesso per l'alcol: se guidi, tolleranza zero».

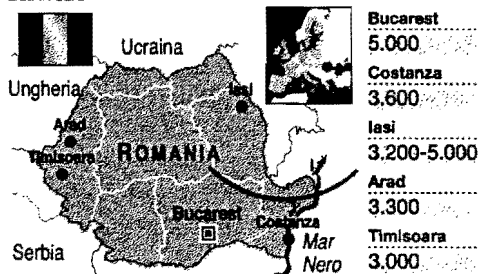
Da qualche tempo però si indaga sui titoli di studi falsi, rilasciati a migliaia dal 2009 a oggi

“I professori sono eccellenti, così come i laboratori. E la frequenza è obbligatoria”

“Entro già in sala operatoria, faccio medicazioni, da noi invece farei soltanto teoria”

Le tasse universitarie in Romania

Dati in euro



Quanto costa studiare in Romania

Affitto mensile	una camera	180/200 €
	appartamento	350/400 €
Spesa per mangiare mensile		200€
Viaggi in Italia	a/r per Roma 4 volte l'anno	200€
Viaggio dei genitori	a/r per Roma 1 volta l'anno	100€
Ristoranti, bar e discoteche		80€ mensile

Italiani iscritti all'università di Arad

Medicina	266
Odontoiatria	320
Farmacia	4
Fisioterapia	14
Totale	604

Studenti stranieri ad Arad

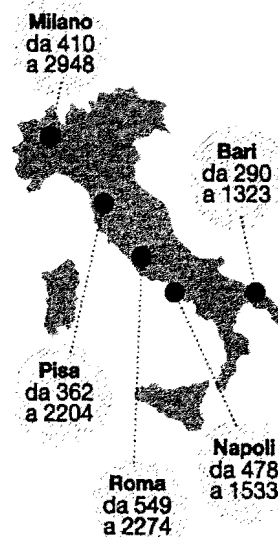
Le prime 10 nazionalità

Italia	604
Israele	102
Francia	78
Marocco	72
Algeria	20
Germania	8
Giordania	3
Arabia Saudita	2
Bulgaria	1
India	1

La galassia del numero chiuso



Quanto costa studiare medicina (tasse annuali in euro)



fonte: Federconsumatori

IL CONTRASTO TRA NUMERI E SALUTE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Alla fine pare che i fondi per mantenere il livello di assistenza ai malati gravi non autosufficienti, come principalmente quelli colpiti dalla Sla, siano stati trovati.

CONTINUA A PAGINA 29

IL CONTRASTO TRA NUMERI E SALUTE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

C'erano dunque. Ma il disegno di legge di stabilità, presentato dal ministro dell'Economia e delle Finanze a nome del governo, li tagliava, destinandoli altrove. Se il lavoro che si svolge in Parlamento per riscrivere la manovra finanziaria di fine anno risolverà il problema, si potrebbe esser soddisfatti, un errore e un torto saranno stati riparati e si potrebbe dire che tutto è bene quel che finisce bene. Non è però così semplice e la vicenda, anche se avrà conclusione positiva, merita qualche riflessione. Anche perché potrebbe essere vista come l'esempio di un problema più generale.

Il diritto alla salute - intesa questa come il più elevato livello dello stato di salute raggiungibile dalla persona - è l'unico diritto che la Costituzione qualifica come fondamentale. E non per enfasi e sovrabbondanza redazionale, ma per meditata e discussa ragione nel corso dei lavori dell'Assemblea costituente. L'Italia è poi tenuta a garantire questo diritto per trattati internazionali come il Patto delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali, la Carta sociale europea e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Certo la disponibilità delle risorse economiche incide sulle prestazioni dello Stato anche in materia di diritto alla salute e di diritti fondamentali in generale. Ma un'attenta identificazione delle priorità è indispensabile e deve essere motivata e aperta alla discussione. Nulla di questo è avvenuto, fino a quando hanno fatto irruzione i malati e le loro famiglie, forti della loro estrema debolezza e dell'irresistibile impressione delle immagini del dolore esposto davanti alla sede del governo.

Possibile che, almeno per prudenza se non per rispetto di quei malati, il governo non abbia evitato di dover affrontare l'insostenibile impatto dell'indignazione e della reazione sorte nell'opinione pubblica e quindi in Parlamento? Una risposta può essere forse trovata nel fatto che il disegno di legge di stabilità viene presentato dal solo ministro dell'Economia e delle Finanze, senza l'abituale «concerto» degli altri ministri interessati. Ma sarebbe una risposta formalistica e insufficiente. In realtà è illuminante il fatto che, quando la proposta governativa ha incontrato le prime critiche, la reazione è stata del tipo: «Fate quel che volete, purché il saldo rimanga invariato». Il saldo, quindi, unico scopo da ottenere. Perché il saldo è «tecnico» e il resto è «politica»? Certo le

scelte tra i vari interessi e valori da proteggere o promuovere o invece penalizzare o limitare appartiene alla sfera della politica, che trova il suo luogo naturale nel Parlamento e i suoi attori nei partiti politici e nelle organizzazioni della società. Ma è difficilmente comprensibile l'estraneità ostentata e a tratti persino compiaciuta dei responsabili economici del governo, che palesemente godono di un'assoluta preminenza. Così soltanto si spiega che, solo al montare della protesta, i ministri della Salute e delle Politiche Sociali abbiano potuto intervenire e operare efficacemente.

I malati gravi non autosufficienti, portatori di patologie degenerative, oltre a richiedere le cure e gli strumenti necessari per sopravvivere, hanno necessità di disporre delle apparecchiature, che consentono loro di alleviare il peso della vita: si tratta di apparecchi costosi e in continua evoluzione tecnologica, che consentono di spostarsi, comunicare, compiere gesti elementari. L'assistenza continua è indispensabile, così come una complessa organizzazione di mezzi e persone. Quando il malato si trova nel suo domicilio, non si può imporre ai famigliari un impegno totale, continuo, insostenibile. Tra l'altro, se l'assistenza domiciliare efficace non è assicurata, necessariamente aumentano i ricoveri e i relativi costi per il Servizio Sanitario Nazionale. La questione dunque rientra a pieno titolo nel campo della politica sanitaria e del diritto alla salute. Essa merita di essere discussa e poi decisa riconoscendone la complessità e delicatezza. Malamente è affrontata con la brutalità dell'Economia. Meglio la consapevolezza e la responsabilità della Salute.

Prestazioni sanitarie, cambia il nomenclatore tariffario

VIA LIBERA all'aggiornamento del nomenclatore relativo alle tariffe per la remunerazione delle prestazioni sanitarie. L'emendamento al decreto Balduzzi, passato ieri con la Fiducia è firmato dal parlamentare campano di Popolo e territorio **Vincenzo D'Anna** *(nella foto)*.

Un emendamento che è ora legge dello Stato. Entro 15 giorni dalla pubblicazione della Legge sulla Gazzetta ufficiale, il **ministro della Salute** dovrà emanare l'apposito decreto con il quale costituisce la commissione per l'aggiornamento del nomenclatore tariffario ministeriale. La commissione, dopo il confronto con le associazioni di categoria maggiormente rappresentative delle strutture sanitarie, dovrà concludere i propri lavori entro sessanta giorni dall'insediamento definendo la nuova griglia. "La Campania non si è mai adeguata al tariffario ministeriale vigente - avverte D'Anna al Denaro - né è stato adottato dal Commissario ad acta nominato dal Consiglio di Stato. Resta dunque da capire se con

nale.

Si tratta di una quota del fondo sanitario regionale trattenuto a monte in sede di riparto del fondo sanitario regionale, che sottrae importanti risorse alla pianificazione dei servizi in Campania e agli investimenti per adeguare la rete ospedaliera e la dotazione tecnologica della nostra regione. •••



il sopraggiungere della nuova norma di Legge l'adozione del nuovo Tariffario ministeriale esplicherà la sua efficacia".

Uno degli effetti dell'esistenza di tariffe di rimborso diverse tra la Campania e le altre Regioni è la penalizzazione della Campania in sede di compensazione interregionale per prestazioni rese in mobilità passiva o attiva.

La Campania, infatti, sconta un costo di circa 400 milioni annui per prestazioni rese fuori dai confini regionali. Un costo che lievita anche per l'esistenza di Drg (tariffe di rimborso predeterminate) più alte nelle regioni che applicano il tariffario nazio-